

Elaine Svenonius

### Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione

Firenze, *Le Lettere*, 2008, p. xxiii, 298, € 60,00

Il testo di Elaine Svenonius, professore emerito di catalogazione presso l'UCLA (University of California at Los Angeles), allieva e collaboratrice di Seymour Lubetzky, rappresenta, come giustamente afferma Mauro Guerini nell'introduzione, l'“opera teorica più importante pubblicata negli ultimi trent'anni” ed un tassello fondamentale nella storia della teoria catalografica, nella *great tradition* della biblioteconomia in cui il volume si inserisce a pieno titolo. L'autrice, che raccoglie in questo libro “la riflessione di una vita di studio dedicata ai processi di mediazione fra la raccolta documentaria e i lettori”, focalizza la sua attenzione sugli aspetti teorici che stanno alla base dell'organizzazione dell'informazione delineando nella prima parte del testo e nei capitoli iniziali, là dove è maggiormente analizzato l'aspetto intellettuale, l'*intellectual foundation* dell'organizzazione dell'informazione, un quadro



diacronico sintetico ma esaustivo della riflessione teorica sull'argomento sviluppata nei negli ultimi 150 anni.

La Svenonius si sofferma quindi sul concetto di documento e di informazione e sulle problematiche linguistiche, comunicative dell'organizzazione dell'informazione consapevole che questa debba essere descritta e trasmessa mediante l'utilizzo di un linguaggio bibliografico convenzionale, di “un linguaggio studiato appositamente”. Si specifica quindi, sulla scorta della riflessione di Lubetzky e di Ranganathan, il significato di *documento* e di *informazione* che nell'elaborazione teorica dell'autrice coincide con la distinzione tipologica lubetzkiiana di *opera* e *libro* e nella dicotomia tra pensiero espresso e pensiero concretizzato o *documento* ed *opera* teorizzata dal biblioteconomo indiano. Per Svenonius in sostanza il termine *documento* è da intendersi come un “messaggio che contiene informazioni in forma registrata”, come la materializzazione fisica dell'informazione o la manifestazione oggettiva di un contenuto immateriale rappresentato dalla creazione intellettuale di un autore (*opera*) che si traduce fisicamente su un qualsiasi supporto, analogico o digitale. La distinzione compiuta dall'autrice tra *opera* o *informazione* (una “sorta di oggetto platonico”, il “contenuto immateriale di un messaggio”) e *documento* (materializzazione fisica dell'informazione, traduzione concreta su un supporto – mediante una qualsiasi forma espressiva – di un'opera) assume particolare importanza in quanto ai due concetti catalografici si associano due tipologie di linguaggio bibliografico con cui “organizzare l'informa-

zione”, sulla base di uno o più attributi comuni, in un sistema bibliografico efficace e coerente. Vengono così analizzati e studiati i due linguaggi bibliografici – organizzati secondo un vocabolario che consiste di lessico, semantica, sintassi e pragmatica – che sono alla base di un qualsiasi sistema bibliografico: il linguaggio utilizzato per la descrizione del documento che individua e descrive “gli attributi che sono specifici di manifestazioni particolari di opere” come gli attributi relativi alla pubblicazione, alle caratteristiche fisiche dell'entità bibliografica e agli attributi di localizzazione, e quello impiegato per le opere relativo agli attributi intellettuali.

Tali linguaggi – artificiali, convenzionali, fortemente codificati e “liberati dalle anomalie” e dalle ambiguità semantiche del linguaggio naturale – consentono di organizzare l'informazione e darne la relativa comunicazione all'utente in sistemi bibliografici avanzati e completamente configurati che cercano di tradurre in concreto, *in vivo* gli obiettivi classici della biblioteconomia (elaborati a partire da Panizzi sino al modello FRBR passando per i Principi di Parigi e le teorizzazioni lubetzkiiane) e che consistono nel *localizzare, identificare, selezionare, acquisire ed ottenere* una entità all'interno di un sistema bibliografico. Agli obiettivi bibliografici classici qui sopra elencati se ne aggiunge uno nuovo ma non meno importante – come afferma l'autrice – tipico del supporto elettronico in cui opera l'OPAC e delle caratteristiche e delle qualità ipertestuali del catalogo in linea: la navigazione. Questo nuovo obiettivo bibliografico, che consiste nel consen-

tire al fruitore dell'OPAC la navigazione tra registrazioni catalografiche mediante appositi collegamenti predisposti tra gli attributi, formali ed intellettuali, delle entità bibliografiche rappresentate nel catalogo, assume particolare importanza in un sistema bibliografico completamente configurato e in un contesto elettronico in quanto accresce notevolmente la serendipità del catalogo e la possibilità di trovare “opere correlate a una determinata opera tramite generalizzazione, equivalenza, associazione e gerarchia” e “attributi collegati per equivalenza, associazione o gerarchia”.

Il testo prosegue con una seconda parte più pratica, più descrittiva in cui la studiosa americana si sofferma sull'analisi dei principi che stanno alla base della descrizione, sui linguaggi bibliografici e sugli standard e codici di catalogazione utilizzati nel processo catalografico con particolare riferimento al linguaggio adottato per l'indicizzazione semantica. Si accenna quindi ai due tipi di linguaggio per i soggetti (alfabetico e classificato) e alle loro differenze, alla distinzione fra linguaggio normalizzato, artificiale usato nella indicizzazione semantica e quello naturale, al vocabolario controllato di un linguaggio bibliografico in cui vige la regola rigorosa che “ogni termine si riferisce soltanto a un concetto od oggetto e ogni oggetto o concetto è designato solo da un termine” e alla distinzione fra linguaggi per soggetto enumerativi e sintetici (linguaggi che prevedono l'uso di una sintassi per combinare i descrittori). Si descrivono inoltre alcuni concetti fondamentali per la costruzione di un linguag-

gio di indicizzazione semantica come quello di garanzia bibliografica, di garanzia d'uso e di garanzia strutturale (il principio in sostanza che i termini vengono desunti "dai testi canonici o dall'insieme dei documenti basilari di una disciplina", dalla letteratura sull'argomento specifico o dai vocaboli utilizzati dagli utenti nelle loro stringhe di ricerca). Il testo si chiude con l'analisi dettagliata dei vari sistemi e dei differenti linguaggi di indicizzazione semantica attualmente adottati – dalle LCSH alle diverse classificazioni bibliografiche (Dewey, CDU, Colon Classification) – e con una breve sintesi delle riflessioni teoriche sull'indicizzazione semantica compiute dai maggiori biblioteconomi contemporanei (Kaiser, Derek Austin, Ranganathan).

Vorremmo concludere la recensione con una riflessione su un argomento trattato e sviluppato dall'autrice, di particolare attualità nell'odierna teoria biblioteconomica e nella *querelle* tra i fautori dei *search engines* e dei cataloghi tradizionali (e tra quella intercorsa tra i *metadata boys* e Gorman), e che consiste nella scelta della tipologia di sistema bibliografico più efficace per l'utente: l'alternativa è tra un sistema bibliografico non configurato completamente, ossia che non realizza i cinque obiettivi principali che deve garantire un catalogo e che si basa essenzialmente su procedure automatiche, scarso lavoro intellettuale a monte ed indicizzazione poco approfondita (uno strumento affine ai motori di ricerca, per intenderci), ed un sistema bibliografico a configurazione completa fortemente strutturato ed organizzato grazie all'intervento dei professionisti dell'orga-

nizzazione dell'informazione e che traduce in pieno i cinque obiettivi della biblioteconomia qui sopra citati. Riteniamo – concordi con quanto dichiara la Svenonius e partecipi della scelta da lei compiuta – che il sistema bibliografico più vantaggioso per l'utente sia quello che adempie ai cinque obiettivi bibliografici tradizionali e che fornisce risultati esaustivi e pertinenti alla ricerca effettuata grazie all'utilizzo e all'adozione di un linguaggio di indicizzazione rigoroso e correttamente applicato da un indicizzatore professionista che abbia il compito di predisporre una struttura sintetica semantica e formale ed un reticolato di accessi che guidi l'utente come una mano invisibile nel recupero delle risorse documentarie. Il problema dei costi, della semplicità ed efficacia della ricerca per parole chiave che non motiverebbe l'adozione di un sistema strutturato – le due tesi più valide sostenute dai fautori dei sistemi bibliografici non configurati – può benissimo trovare soluzione l'uno nello sviluppo e nell'accentuazione delle procedure automatiche per sostituire il lavoro intellettuale e nella crescita degli sforzi cooperativi, l'altro nella realizzazione di uno strumento di controllo bibliografico e culturale che ospiti una rigorosa struttura bibliografica e letteraria della conoscenza registrata o – per citare Serai – di un dispositivo che non sia più una "semplice lista di reperimento" ma "uno strumento di consultazione e di informazione erudita", utile al progresso scientifico e culturale.

*Mario Ceroti*

Biblioteca Circolo giuridico  
Università degli studi di Siena  
ceroti@unisi.it